

SAHARA 2007



2 – 12 marzo 2007

Diario di bordo

Bari, 2 marzo 2007

Se la scoperta avesse un profumo, sarebbe quello del Sahara a marzo.

Sono le quattro di pomeriggio di un tranquillo venerdì di fine inverno e nella sede di “Friends 4X4”, associazione di fuoristradisti appassionati, sta per succedere qualcosa.

I primi sono arrivati ed è già un gran tramestio di pacchi da organizzare, ruote di scorta da fissare, tuniche da sistemare... insomma, sta per partire un gruppo per un’impresa fuori dal comune... una spedizione umanitaria nel deserto del Sahara.

I protagonisti sono sei, a bordo di tre fuoristrada attrezzati in tutto e per tutto e prontissimi per affrontare più di duemila chilometri di strade dissestate, dune infide e piste sconosciute.

Roberto, Carlo, Peppone, Mirko, Vito ed una gentil donna, Manuela, sono i nomi di questi ragazzacci pronti a tutto.

L'obiettivo è nobile: andare a portare aiuti ai villaggi di quella parte del deserto a Sud della Tunisia, vicina al confine con l'Algeria. Una zona poverissima.

Roberto e Peppone hanno già fatto la stessa esperienza l'anno scorso e ne sono tornati tanto entusiasti da riproporla anche quest'anno, con maggiore organizzazione e consapevolezza.

Il percorso è "semplice"... in autostrada fino al porto di Salerno dove i nostri sei si imbarcheranno a mezzanotte per arrivare -due giorni dopo- a Tunisi. Da lì si proseguirà verso Sud, toccando posti e città dal nome tanto esotico, quanto sconosciuto. Poi... il Sahara.

Adesso arrivano anche le telecamere di Telenorba, come a benedire un'impresa organizzata ormai da mesi e sul punto di cominciare. Peppone e Mirko finiscono di fissare le taniche e la ruota di scorta sul loro Land Cruiser e mentre Roberto parla con il giornalista di Telenorba per spiegargli la spedizione, Vito e Manuela sistemano gli ultimi bagagli.

A salutarci ci sono alcuni genitori, amici, fidanzate e un gruppetto di volontari del SER, servizio emergenza radio, una onlus a cui è affiliato il nostro gruppo di fuoristradisti.

Sui fuoristrada ci sono grossi adesivi dell'associazione, ma anche della ong "bambini del deserto", organizzazione umanitaria per conto della quale stiamo partendo e che si è occupata della raccolta del materiale che stiamo trasportando... oltre due tonnellate tra vestiti, cibo in scatola e materiale di cancelleria per i nostri piccoli amici.

Si parte.

Facciamo -in realtà- una finta partenza con tutte le luci accese, per essere ripresi dalle telecamere... dopo pochi metri di questa finta partenza, Peppone si ferma perché sente un rumore strano da una delle ruote posteriori... pessimo auspicio. Roberto gli assicura che è solo a causa del grosso peso che trasporta e che presto smetterà.

- Siamo ai saluti, si parte veramente -

Imbocchiamo subito l'autostrada in direzione Salerno... viaggio tranquillo con sosta tecnica in una stazione di servizio dove Manuela sfodera degli ottimi panini preparati in precedenza.

Arriviamo al porto di Salerno con ampio anticipo rispetto alla partenza della nave e ci fermiamo nel parcheggio all'esterno del porto. Approfittiamo di questa attesa per sistemare meglio i bagagli e imboscare le radio... meglio non farle vedere alla dogana tunisina.

Ci imbarchiamo e saliamo a bordo della nostra nave. Una cabina per me, Roberto, Mirko e Peppone ed una matrimoniale per Vito e Manuela. Vito è da ieri afflitto dai dolori lancinanti della lombosciatalgia... e va avanti con voltaren e muscoril. Speriamo gli passi, perché ci aspettano giorni di lunghe traversate su terreni non sempre agevoli.



Vito, gran fumatore, è funzionario di banca, un uomo che ispira affidabilità già a prima vista, sarà per il suo stile sempre impeccabile, sarà per il suo atteggiamento da colonnello di fanteria. E infatti, il buon Vito vanta un passato da Ufficiale dell'Esercito, specialità: fucilieri assaltatori. La sua dolce metà, Manuela, è di origini venete e lavora nell'amministrazione del policlinico di Bari. E' molto entusiasta per questo viaggio e noi siamo sicuri che ci sorprenderà con le sue doti di adattabilità.

Vito e Manuela, coppia nella vita e splendido equipaggio durante il nostro viaggio. Memorabili i panini di Manuela e gli inni lanciati via radio da Vito.

Peppone e Mirko sono entrambi fotografi e si capisce anche dalla quantità esagerata di rullini e di macchine fotografiche usa e getta che ci stiamo portando dietro... se non altro sarà un viaggio molto ben documentato! Peppone è un pezzo di marcantonio di oltre 1 metro e novanta per un quintale e passa di stazza, Mirko, anche se di statura normale, sembra un ragazzino accanto a lui. Insieme fanno una coppia perfetta, sarà per il mestiere che hanno in comune, sarà per l'alcool che trasportano nel fuoristrada...

Mirko e Peppone in una loro posa plastica.



Roberto e Carlo non hanno bisogno di presentazioni...

Entriamo subito in cabina e dopo aver sistemato i nostri bagagli, ci infiliamo nelle cuccette. Peppone e Mirko, per paura di star male in alto mare, si imbottiscono di pillole e si addormentano quasi subito... e Peppone comincia il suo concerto... non avevo mai sentito nessuno russare così forte. Per fortuna la stanchezza ci prende quasi subito e riusciamo almeno a dormire un po'.

3 marzo

Vito è piegato dai dolori, il medico di bordo gli ha fatto un muscoril ed un voltaren, ma l'infiammazione è nella fase acuta e per il momento non avverte miglioramenti. Manuela, per aiutarlo in cabina si scuote un po' troppo e comincia ad avvertire il mal di mare. Peppone e Mirko sono freschi come due rose.

Scendiamo a Palermo dove la nave starà ferma alcune ore. Ci facciamo un bel giro in città e torniamo verso sera a bordo. Ci aspetta un'altra notte in mare.

4 marzo - Tunisi.

Arriviamo al porto alle 7,30 in una Tunisi caotica. Il tempo è buono e c'è una temperatura intorno ai 20°. Perdiamo tanto tempo per trovare la strada giusta per Dougga, nostra prima destinazione.

Sembra che nessuno qui conosca le strade. Anche i poliziotti sembrano non capire ogni volta che ci avviciniamo a chiedere informazioni su una strada. Ci sono poliziotti ovunque e sono tutti molto gentili. Attraversiamo le periferie di Tunisi dove le case sono fatte di fango, ma ognuna ha la sua brava parabola TV. Ci fermiamo a fare benzina e chiediamo informazioni per la strada. Un giovane camionista si offre di accompagnarci fino all'autostrada. Lo seguiamo rifacendo la stessa strada che avevamo fatto all'arrivo e ci accorgiamo che voleva farci fare tutto un giro lunghissimo. Lo ringraziamo e ricominciamo a cercare la strada. Finalmente la troviamo dopo almeno un'ora di strade impossibili popolate da gente che ci saluta al nostro passaggio. Finalmente arriviamo su una strada che avrebbe potuto portare a Dougga, secondo la cartina. Chiediamo ad un signore anziano molto gentile che -scopriamo- è proprio di Dougga. Lo incontriamo su una strada larga che porta

fuori città dove, all'improvviso, è stato allestito un mercato nel bel mezzo delle carreggiate. Ovviamente il traffico è impazzito. Auto usate, ricambi e mille altre cose in vendita. Basta fermarsi (intasando ancora di più il traffico) e concludere il proprio affare. Dopo una lunga fila riusciamo a trovare le indicazioni per El Fhas che è sulla strada di Dougga. La strada è abbastanza buona. Vito decide di fare rifornimento di gas alla sua auto. Lo aspettiamo e nel frattempo Peppone offre a tutti uno snack a base di puff al formaggio, quelli che dopo ti devi leccare le dita che rimangono comunque unte e puzzolenti. Ci rimettiamo in cammino. Incrociamo un acquedotto romano molto ben conservato che sicuramente un tempo riforniva l'antica Dougga. L'umore è buono, si procede speditamente. Ad ogni villaggio che attraversiamo ci salutano tutti come se fossimo dei personaggi famosi. Arriviamo a Dougga dopo qualche chilometro di strada non asfaltata. Un primo, piccolo assaggio di ciò che ci aspetterà durante i prossimi giorni.

Tre case di fango e tantissime pecore che fanno da misero contorno ai resti di questa antica e potente città fenicia, poi romana e con visibili strutture berbere. Un posto misterioso e severo con il tempio di Giove quasi intatto che domina su tutto. Mangiamo nell'unico ristorante con vista sulla città. Il proprietario dice di possedere altri tre ristoranti a Cannes, ma ci pare poco credibile. Visitiamo i resti dopo una contrattazione con il bigliettaio... praticamente lui ci diceva che l'accesso era possibile fino alle cinque di pomeriggio e noi capivamo invece di dover aspettare le cinque per entrare. Il problema del francese comincia a farsi sentire: nessuno di noi lo parla. Facciamo un milione di foto, comincia a fare davvero caldo e la visita tra le rovine –per quanto interessante- si rivela un po' faticosa.

Ci rimettiamo sulla strada diretti a Maktar dove arriviamo quasi al tramonto. Decidiamo di proseguire fino a Gafsa, ovvero per altri 200 km. La strada si eleva fino a 1300 metri, ma non fa freddo. Si comincia a vedere un cambiamento nel panorama, meno verde e sempre più sabbia... ci avviciniamo al deserto. La strada ora è dissestata.

Nel pomeriggio stavamo per perdere il carrello di Roberto, perché era venuto via un perno, Gli altri cercavano di avvisarci, ma la radio –proprio allora- non funzionava e quindi non potevamo sentire. Dopo un piccolo intervento volante, grazie alla ricchissima officina mobile di Roberto, tutto è stato risolto.

Arriviamo a Gafsa alle 22,00 con una luna enorme, piena e rossa che fa venire i brividi. Andiamo alla ricerca del Gafsa Palace Hotel, un 5 stelle che ci siamo pienamente meritati dopo 480 km sofferti, ma molto belli. La stanza da due ci costa 70 dinari... 34 euro. Per un 5 stelle con piscina, TV via cavo e tutti i comfort mi sembra una buona cifra, ma siamo in Tunisia e bisogna contrattare. Il delegato alle contrattazioni è Peppone che adotta una tecnica molto efficace: qualunque cifra gli venga detta, sbuffa rumorosamente e fa un'espressione al confine tra il disgusto e l'arrabbiato. Funziona sempre. Prima di entrare nelle camere, Roberto e Mirko smontano la ruota rumorosa del fuoristrada di Peppone. Non si capisce quale possa essere la causa del rumore che continua a sentirsi, ma si risolve sganciando il cavo del freno a mano.

Andiamo in camera, non mangiamo dalla mattina e quindi abbiamo un bel languorino. Ceniamo nel ristorante attiguo e, dopo aver dato un'occhiata alla discoteca (50 uomini presenti e 1 donna: Manuela) decidiamo che forse è meglio andare a riposare. Sveniamo nel letto soddisfatti e stanchi.

5 marzo

Sveglia alle 7.30.

Approfittiamo del bagno a 5 stelle per recuperare le pulizie personali un po' trascurate nei giorni scorsi.

Bussano alla porta della nostra camera, vado ad aprire e mi trovo davanti ad un perfetto ufficiale di picchetto... Vito ha deciso di sfoggiare la sua mimetica "desert" completa anche di cinturone e cordolo per la pistola... uno spettacolo.

Facciamo una grande colazione con i camerieri che ronzano intorno come mosche . Paghiamo, ripartiamo alle 9.30 alla volta di Tozeur.

Lo scenario è molto cambiato. Ulivi, boschetti, hanno lasciato il posto ad un semi deserto. Siamo attraversando la *Table de Jogurta* ed all'orizzonte si vede una densa nebbiolina per l'effetto di vaporizzazione delle acque sotterranee. La strada è dritta e pianeggiante.

In fondo, il deserto.

E' incredibile quanto possa cambiare rapidamente il paesaggio. Continuiamo a percorrere la strada 201 che collega Gafsa con Moulares e che poi ci porterà a visitare alcune oasi di montagna. Continuiamo ad incontrare gente poverissima in villaggi di poche case fatte di fango e spesso senza luce. I pochi campi coltivati sono protetti da filari di canne per evitare di perdere il già magro raccolto a causa della sabbia che -comunque- è ovunque. I visi delle persone sono segnati da questa vita dura.

Moulares è una cittadina piccola che si sviluppa intorno ad una cemenzeria. Rimaniamo 20 minuti fermi per il passaggio di un treno merci... ovviamente i passaggi a livello non esistono ed il treno carico di scarti tossici c'ha messo un sacco di tempo per passare. Approfittiamo della sosta per familiarizzare un po' con i locali fermi come noi ad aspettare il passaggio del treno e molto incuriositi dai nostri fuoristrada così carichi e colorati. Ovviamente facciamo un sacco di foto. Ad un certo punto, dall'altra parte dei binari sentiamo una sirena, è un'autoambulanza che non può passare... il problema è risolto in pochi minuti da un gruppo di uomini comparsi dal nulla: staccano due vagoni di questo lunghissimo treno merci e creano un varco per consentire di passare al mezzo di soccorso... mai vista una cosa simile, ma ha funzionato, l'ambulanza è passata ed il treno ha ripreso a transitare.

Dopo Moulares lo scenario cambia ancora. Ora somiglia ad una steppa con qua e là ciuffi di piante sparse. Qualche sosta per fare foto. Una in particolare per immortalare la prima pipì di gruppo nel deserto ed il "furto" di un cartello "pericolo cammelli" che non ha resistito all'impeto travolgente di Peppone che continuava ad abbracciarselo. Il cartello -non proprio piccolo- viene subito coperto da un telo e sistemato nella già stracolma auto di Vito.

Eccoci nell'oasi di Tamerza con la parte antica abbandonata e sormontata da un lussuoso albergo "Tamerza Palace" in stile berbero. Appena arrivati siamo preda di giovani locali che si offrono come guide, fotografi ed ogni altra cosa possibile. Ci fermiamo dopo un tratto fuoristrada nella sabbia e ci insegue un ragazzo con il motorino. Ci fermiamo a parlare un po' con lui. Dice di essere la guida preferita di tutti gli Italiani che capitano da queste parti e molti hanno persino il suo numero di cellulare per prenotare visite guidate nel deserto e nelle oasi. E' di origine berbera e dopo una mezz'oretta lo liquidiamo con qualche sigaretta e la promessa di chiamarlo per il prossimo viaggio. Eccoci alle "grandi" cascate di Tamerza. Decine di venditori ci circondano. E' incredibile come ci possano essere delle cascate in un posto così arido. La nostra sosta nel piccolo mercato accanto alle cascate non passa di certo inosservata, facciamo amicizia con la maggior parte dei venditori, Peppone tratta rumorosamente con un incisore di braccialetti. Ne compriamo uno a testa con i nostri nomi incisi. Arriva un pullman di turisti spagnoli: è delirio. Peppone sembra impazzito e gestisce le trattative anche per conto dei venditori locali.

Altre cascate a Chebika, altre tende berbere ed altra sosta per un thè alla menta. Inutili le contrattazioni di Peppone per una sciarpa in cambio di 2 dinari. Si prosegue per l'oasi di Mides. Ormai la temperatura supera i trenta gradi. Sono le 13.30.

Mides è famosa per la gola dove sono state girate alcune scene di Guerre Stellari. L'oasi è abbandonata, rimangono solo alcuni venditori che ti offrono anche di accompagnarti nella gola. La passeggiata è bellissima. Nel bar/bazar Peppone e Roberto incontrano alcuni ragazzi conosciuti l'anno scorso, nello stesso luogo. Io Vito e Mirko scendiamo nella gola, accompagnati da una guida locale. E' molto suggestiva e si gode di una temperatura molto fresca, a differenza del caldo torrido che c'è in "superficie".

Ci rimettiamo sulla strada verso le 15.00. Percorriamo la Route de Rommel, fatta costruire dalla "volpe del deserto" per spostare rapidamente le truppe ed i mezzi sulle montagne. E' una strada tutta sterrata e attraversa intere vallate aride, un tempo percorse da fiumi che hanno lasciato profondi letti.

Alle 17.00 arriviamo a Melaoui, penultima tappa prima di Tozeur che dista ormai una 40ina di chilometri. Ci sono 28 gradi e si sta benissimo. Compriamo delle arance (1 dinaro al kg) e le mangiamo prima di rimetterci in viaggio.

Arriviamo a Tozeur verso le 18.30 e subito troviamo un albergo dove passare la notte. E' un residence dove ci danno tre doppie a 25 dinari a camera. C'è anche un bel cortile all'interno e le stanze sembrano pulite. Lasciamo i bagagli in camera e andiamo a fare shopping nei tanti negozi gestiti da berberi. Da queste parti la contrattazione sul prezzo è fondamentale. Si parte da prezzi esagerati per poi arrivare a pagare meno di un quinto dopo trattative estenuanti. Compriamo qualche tappeto, ma ci fermiamo lì, perché le auto stracariche non ci permettono di esagerare.

Domani saremo a Matrouha dove ci aspettano i "nostri" bambini e questa cosa ci fa sentire un po' più responsabili. Ceniamo di fronte al residence dove conosciamo un gruppo di motociclisti italiani diretti più o meno nella nostra direzione. Così, a prima vista, non ci sembrano molto affiatati tra loro, infatti alcuni di loro si sono conosciuti durante questo viaggio. Gli diamo qualche consiglio sulle strade e ci ritiriamo in albergo non prima di un cicchetto di grappa e di rum. Buonanotte.

6 marzo

Sveglia di buon ora, colazione con pane, burro e marmellata e ripartenza dal residence Warda alla volta di Matrouha, al confine con l'Algeria dove ci aspettano ansiosi i nostri bambini. Sono le 8.30, la giornata è ancora fresca, ci sono meno di 20 gradi, ma promette di diventare una giornata torrida. Il morale è alto. Vito si è sparato il solito voltaren per i dolori alla schiena e Manuela continua a stupirci per la sua grande adattabilità. Appena partiti ci imbattiamo in uno sfascio di Toyota e Peppone si ferma per chiedere se hanno uno snorkel per il suo fuoristrada: niente da fare.

La strada n.3 che collega Tozeur a Nefta attraversa lo Chott el Jerid, un enorme deserto salato. Il paesaggio è proprio da deserto. Abbiamo percorso 1100 km da quando siamo partiti da Bari.

Attraversato il deserto salato in un paesaggio onirico, eccoci a Houza, città di confine con l'Algeria. Proseguiamo lungo il confine per altri 50 km su una strada dritta e con decine di cammelli al pascolo lungo i bordi.

Arriviamo a Matrouha, subito dopo aver superato il blocco di confine.

Il villaggio è davvero povero. Sono le 10.30 e ci sono 20° di temperatura. Prendiamo contatti con la scuola. L'esperienza è molto forte. Dopo qualche minuto di imbarazzo cominciano ad arrivare i bambini. Decine su decine con gli occhi pieni di sabbia e disperazione. Il direttore della scuola è un po' freddo, ma quando gli spieghiamo chi siamo, si rilassa un po'. Le scene che seguono non trovano soddisfazione nelle parole. I bambini ci accerchiano e cominciano a chiamarci "monsieur... monsieur..." e noi gli diamo scarpe, vestiti, cibo e loro arrivano sempre più numerosi. Grandi, piccoli. Poi arrivano anche le mamme con i loro abiti colorati ed i bambini piccoli in braccio. Non si capisce più niente. Cerchiamo di dargli un certo ordine, ma è impossibile. Li prendiamo in braccio e loro vogliono sempre di più. Si fanno fotografare, chiedono regali per le loro mamme malate. Poi arrivano i più grandi. Per loro ci sono i palloni che gonfiamo e gli diamo. E' una festa di sorrisi, ma anche di tristezza. Basta guardarsi un attimo intorno per vedere solo miseria. Misere case basse di fango e mattoni con recinti di foglie di palma per le capre e le galline e poi sabbia... sabbia ovunque. Siamo presi da una certa eccitazione e contentezza nel dare queste cose a questi piccoli amici. Per loro è tantissimo. Ognuno di noi è impegnato a dare qualcosa ed è circondato da una piccola folla di bambini, mamme, ragazzi con le braccia protese. C'è che sfilano le cose direttamente da dentro gli scatoloni, c'è chi ti spinge, ti prende per le braccia, ti chiama in continuazione. In seguito le mamme provvederanno, tra di loro, a scambiarsi la roba a seconda delle reali necessità.

Una ragazzina dal viso dolce si avvicina e mi chiede di darle qualcosa per la mamma malata e mi porta da lei, davanti alla sua casa di fango. Vuole solo essere fotografata e vuole che fotografi anche i suoi animali, una decina di capre e galline in un recinto di foglie di palma di pochi metri. Mi regala il suo braccialetto e mi scrive il suo nome sul braccio. Le regalo una crema solare – non ho più niente da darle – Gli adulti ci guardano un po' freddamente. Il capo villaggio, un uomo robusto

di mezza età con un diastema esagerato agli incisivi superiori, non accetta di essere fotografato e neanche le bottiglie di vino che gli offriamo in regalo. Sappiamo bene che la religione musulmana gli vieta di bere alcol, ma il nostro regalo può servire da moneta di scambio preziosa. Dopo qualche ora andiamo via mettendo a posto alla men peggio i materiali.

Ci fermiamo dopo qualche chilometro nel deserto e ci accampiamo per il pranzo.

Peppone ai fornelli è davvero una sicurezza. Sfora in poco tempo una pasta col tonno e... sarà che sono giorni che ci cibiamo di brik e insalata tunisina, ma è davvero buona. Riceviamo anche la visita di alcuni ragazzi del villaggio che ci portano una busta di datteri ed in cambio gli diamo alcune magliette. Il lavaggio piatti è –ovviamente- con la sabbia.

Verso le 14.30 e con 30° di temperatura ci mettiamo in marcia di nuovo verso Douz, la porta del deserto. Sulla strada incontriamo altri bambini e ci fermiamo a regalare altre cose che ci rimangono. Incrociamo anche due camion tedeschi che fanno il nostro stesso giro, ma al contrario. Ci fermiamo a fare qualche foto e continuiamo in questo scenario da mille e una notte.

Sembra di galleggiare sulla sabbia e la rifrazione del Sale fa sembrare tutto un miraggio. Siamo sotto il livello del mare.

Arriviamo a Douz alle 17.00. Ci prepariamo al grande tour di domani nel deserto e facciamo rifornimento riempiendo anche le taniche supplementari. Troviamo da dormire al Sahara Paradise, un hotel residence tra le palme dell'oasi, molto caratteristico ed accogliente, ideale per una permanenza romantica. C'è anche la piscina termale dove –ovviamente- ci precipitiamo subito, ma abbiamo una brutta sorpresa: l'acqua è gelida!! Roberto si tuffa ugualmente e poi anche noi, tranne Manuela che ci fotografa da bordo piscina, ma si vede che avrebbe gradito anche lei un bel tuffo.

Dopo vari giochi goliardici e varie foto in acqua, usciamo rigenerati e andiamo in paese a cercare botteghe dove contrattare per qualche souvenir. Riusciamo a comprare qualcosa dopo ore di dura contrattazione e – stremati – andiamo a mangiare in un posticino piccolo con il proprietario molto simpatico.

Douz è la porta del deserto e da qui partono tutte le piste per chi voglia attraversarlo. Si possono trovare caravanserragli o carovane di jeep alla ricerca di nuove piste. Dopo cena torniamo in albergo, ci prepariamo un caffè, ci beviamo un grappino e... ci rimettiamo in macchina per farci un giro nel deserto con questa splendida luna! Ci addentriamo dalla vera e propria porta del deserto e la sensazione è quella di varcare una soglia "importante": da lì in poi tutto è diverso. I punti di riferimento non esistono più, non ci sono strade se non quelle che decidi tu di crearti di volta in volta, scegliendo quale duna attraversare senza sapere cosa ci sia dietro.

E' un'esperienza destrutturata e molto viva. Siamo dovuti scendere dalle auto 2 o tre volte per sbloccare la jeep di Roberto che –facendo da apripista- a volte si insabbiava, ma anche questo sembrava coerente con tutto il resto... come un giusto prezzo da pagare al deserto.

Torniamo in albergo stanchi, ma soddisfatti. Sono quasi le due di notte e domani mattina dobbiamo svegliarci presto per la nostra traversata.

7 marzo

Notte movimentata per buona parte del gruppo. Mentre io e Roberto dormiamo placidamente, Peppone dà di stomaco per buona parte della notte e la stanza di Vito e Manuela si allaga clamorosamente, bagnando tutti i borsoni. Manuela non si sente granché bene. Facciamo colazione e ritardiamo un po' la nostra tabella di marcia per rimetterci in sesto. La sistemazione dei mezzi prima di un raid nel deserto è molto meticolosa. Si sgonfiano un po' i pneumatici ed è necessario bilanciare il carico molto bene e sistemare tutti gli oggetti sul portapacchi in modo che non si muovano neanche con le forti sollecitazioni dovute al fuoristrada.

Vito, con il suo carisma da funzionario di banca, ma con un passato da guerriero, litiga con il direttore dell'albergo per l'inconveniente dell'allagamento della camera.

Mirko e Peppone assicurano le latte supplementari piene di carburante sul tetto del fuoristrada, Roberto aiuta Vito a sistemare il suo. Io osservo attentamente queste operazioni e mi immagino le

scene da sogno che vivremo tra pochissimo tra le dune del Sahara. Sono le 9 e mezza e stiamo per partire, il cielo è un po' nuvoloso, ma sono nuvole basse dovute alla condensa della notte fredda del deserto. Tra un po' si diraderanno per far posto al solito caldo che si può immaginare.

E invece no. Per tutta la giornata ci sono stati non più di 19° con un cielo quasi coperto dalle nuvole.

Attraversiamo la porta del deserto e prendiamo la pista che porta a Sud Est. Seguiamo le tracce di altri mezzi, ma spesso scegliamo di andare a sperimentare nuovi percorsi. Questa volta ci guida il GPS. Dobbiamo percorrere circa 75 Km per arrivare a Ksar Ghilane, una grossa oasi nel deserto sovrastata da una fortezza romana, usata in seguito anche dalla Legione Straniera come fortino.

- Dune -

Comincia un paesaggio giallo con –a tratti- qualche cenno di vegetazione sparsa e rada. La pista in questo tratto è abbastanza agevole, spesso incontriamo carretti con famiglie locali diretti chissà dove e provenienti dal cuore del Sahara. Queste scene ti portano a pensare che qui il tempo assume pieghe davvero diverse da quelle che siamo abituati noi a percorrere. Dopo circa 25 Km di pista battuta, arriviamo al caffè du desert, una baracca sperduta costruita a fianco di una piccola caserma militare ed ormai diventata punto di riferimento per tutti quelli che –come noi- desiderano affrontare questo viaggio.

Ci fermiamo e beviamo un tè. Ovviamente la simpatia contagiosa di Peppone ci porta a fare amicizia con tutti i presenti e giù foto di gruppo e maglietta del club regalata, firmata da tutti noi e inchiodata all'interno del bar.

Passano parecchi militari su questo tratto. Dopo un breve confronto sulla strada da seguire con il giovanissimo e altrettanto sveglio proprietario del bar, continuiamo la nostra strada. Siamo completamente nelle mani del GPS che sembra comportarsi egregiamente.

I successivi 50 Km sono molto più impegnativi. Scegliamo la pista che attraversa le montagne di dune che ci separano da Ksar Ghilane. Il paesaggio cambia spesso. Ora siamo completamente immersi tra enormi dune gialle e la pista non è più visibile. I fuoristrada le affrontano come navi in una tempesta, duna dopo duna. Salita, discesa. A volte qualcuno si insabbia ed è necessario intervenire agganciandolo con un altro fuoristrada. L'esperienza gioca un ruolo fondamentale nella guida sulle dune e farsi prendere dal nervosismo porta solo a peggiorare la situazione. Le dune diventano sempre più alte e ravvicinate. Peppone rischia di ribaltarsi.

Arriviamo nel luogo dove un tempo era il primo caffè du desert, una ventina di Km dopo il nuovo. Fino ad ora è l'unica costruzione in cui ci siamo imbattuti. Ormai è abbandonato, intorno solo sabbia e tutti quelli che passano di qui incidono i nomi sulle pareti. Breve sosta con panino imbottito di simmenthal che la previdente Manuela ha provveduto a portare. Sono le 14,00 la temperatura è sempre sui 19° e siamo fortunati, perché se facesse davvero caldo, qui sarebbe insopportabile.

Scegliamo di percorrere la pista che costeggia il lato destro di questo altopiano di dune. Ogni tanto dromedari, ma nessun uomo. Il paesaggio cambia ancora. Mancano una trentina di Km e si comincia a vedere della vegetazione bassa e rada. Gli altri che hanno percorso la stessa pista l'anno scorso rimangono colpiti dall'esistenza di questa vegetazione, perché dicono che l'anno scorso non c'era un filo di erba a perdita d'occhio. I cambiamenti climatici sono un fenomeno da prendere con maggiore serietà. A meno di 10 Km dalla meta non si vede ancora traccia di oasi, ma incrociamo una pista larga e battuta che va nella nostra direzione. Sono le 17.00 e vorremmo arrivare a Ksar Ghilane con la luce. A meno di 5 Km ecco l'oasi in vista, all'improvviso.

Molte palme... moltissime, in questo mare giallo. Ci confortiamo molto a questa vista e percorriamo gli ultimi Km con grande entusiasmo grazie anche alla pista più agevole.

Prima di arrivare all'oasi ci imbattiamo in una imponente costruzione di pietra circolare che sovrasta il paesaggio dalla duna più alta. E' un antico forte romano, servito poi alla Legione Straniera come avamposto nel deserto. E' davvero strano trovare una costruzione così in pieno deserto e la luce del pomeriggio rende tutto più bello e vivido. Ci fermiamo a fare alcune foto e ci imbattiamo in una simpatica coppia anziana di canadesi che, colpiti dalla nostra espansività, ci fa

alcune foto e ci chiede l'indirizzo di posta elettronica per spedircela. Ci regalano anche alcune spillette con la bandierina canadese. Manca meno di un Km all'oasi. La pista attraversa di nuovo dune molto alte. Seguiamo la jeep dei canadesi diretti anche loro all'oasi, ma dopo pochi minuti Peppone ci chiama via radio dicendo di tornare indietro, perché sta avendo problemi a superare una duna molto alta. Torniamo indietro, ma il pneumatico anteriore sinistro della nostra auto esce fuori dal cerchione obbligandoci ad una sosta tecnica per ripararlo. L'operazione richiede una 20ina di minuti che permettono a me Mirko di goderci un tramonto da sogno tra le dune, Davvero emozionante. Ci rimettiamo in movimento. Mancano meno di 900 metri all'oasi. Vito chiede di fermarci, lo sterzo del suo Pajero si muove un po' troppo. Roberto lo smonta e si accorge che manca un perno che blocca la canna, ma che il funzionamento non è compromesso. E' buio, decidiamo di ripartire e provvedere alla riparazione con la luce del giorno. Arriviamo all'oasi di Ksar Ghilane e subito andiamo nel campeggio a lasciare le nostre cose. Andiamo a parlare con il responsabile di questo piccolo campeggio. Sta nel bar con altre guide berbere, la situazione è pazzesca, musica berbera a tutto volume e qualcuno che accenna un ballo. Balliamo anche noi e sarà la situazione, ma ci sembra di essere molto integrati con l'ambiente circostante.

Dormiremo in una tenda berbera in versione moderna, con letti normali e luce elettrica. In questa oasi c'è una piccola sorgente di acqua calda che forma un piccolo laghetto grande quanto una piscina. Ci immergiamo e rimaniamo a goderci questo ristoro per ore, dopo una giornata di montagne russe tra le dune. Grazie a Mirko riusciamo a farci servire un tè caldo che il "locale" ci sistema su una sedia rovesciata in modo che funga da vassoio galleggiante. Un gruppo di tedeschi – ovviamente ubriachi- ci osservano divertiti. Torniamo in tenda, ci vestiamo e andiamo a cena. Zuppa di cous cous e riso con tacchino. Un pasto semplice, ma buono. Siamo a letto quasi subito dopo. La musica berbera che suonano le guide nei pressi del bar ci fa compagnia ed un cielo fantastico ci fa da coperta. Ci addormentiamo quasi immediatamente con l'immane sottofondo fragoroso di Peppone.

Poi di notte... piove! Incredibile, siamo in pieno Sahara e la mattina dopo troveremo la stradina dell'oasi tutta infangata e allagata. Anche qui stentano a crederci. Non pioveva da 7 anni.

8 marzo

Ci svegliamo con il rumore del vento e della pioggia. Dopo un po' smette e, dopo una bella colazione a base di caffè e latte con biscotti preparata dal premuroso Peppone, ci mettiamo al lavoro per riparare lo sterzo di Vito. E' impressionante come qui sappiano tutto ciò che succede. Un locale mi chiede se la nostra ruota sia a posto. Come avrà fatto a saperlo? Sono le 10.00 e fa freddino, c'è vento ed il cielo è coperto. Non posso immaginare che siamo in pieno Sahara!

Vado a farmi un giro ai margini dell'oasi e mi imbatto in due cavalli... vista la mia passione, mi fermo a parlare un po' con il cavaliere. I cavalli sono splendidi. I cavalieri appartengono ad una sorta di casta, ce ne sono davvero pochi e girano per i villaggi a fare spettacoli di destrezza in sella. Purtroppo nel deserto c'è molto vento e quindi rinuncio alla passeggiata a cavallo, nonostante la desideri davvero. Sarebbe davvero una sofferenza rimanere in una bufera di sabbia e non poter neanche guardare a pochi metri davanti. La conoscenza –con relativa lunga chiacchierata- con il cavaliere mi è comunque molto piaciuta e ritorno arricchito dai miei compagni di viaggio.

La riparazione è finita, sistemiamo i baggli e ci prepariamo per un piccolo giro nel deserto per visitare il monumento del colonnello Le Clerc.

Incredibile ma vero... comincia a piovere! Siamo in pieno Sahara sotto un acquazzone tropicale. Decidiamo di ripartire. Io e Peppone andiamo dal gommista dell'oasi a restituire il compressore e approfittiamo per regalare due buste di indumenti ai figli piccoli.

Prima di ripartire visitiamo l'hotel dell'oasi... meraviglioso. Le stanze sono delle tende berbere, ma all'interno con tutti i comfort compreso bagno e aria condizionata. Al centro del parco dell'hotel c'è una torre di avvistamento berbera. E' l'edificio più alto che abbiamo visto fino ad ora. Dal tetto è possibile vedere tutto intorno. E' davvero un paesaggio pazzesco. Torniamo in macchina. Sono le

13.15 e ci incamminiamo sulla "Pipe Line", una strada asfaltata che taglia tutto il Sahara. Tra 40 Km Roberto e Peppone si staccheranno da noi per andare a Douz a recuperare il carrello di Roberto e noi, io, Mirko, Manuela e Vito punteremo invece verso Mattata per incontrarci poi tutti e sei sulla strada per Kairouan, quinta città santa dell'Islam.

La temperatura è scesa a 13° e tira un forte vento da Ovest.

Sulla strada ci imbattiamo nelle costruzioni antiche di Mattata, scavate nella roccia friabile tipica di queste parti. Entriamo in una di quelle e ci accoglie una piccola famiglia sorridente con un bambino, un cane e una capretta. Visitiamo i cunicoli che portano alle varie stanze. E' incredibile, tutto è ricavato scavando nella roccia. Stanze, depositi, nicchie. Il padrone di casa sta costruendo un ristorante/albergo seguendo questo criterio. Piove e fa freddo.

Finiamo la nostra visita della casa nella roccia lasciando un'offerta al piccolo Mohamed e ci rimettiamo in cammino per El Jem dove ci incontreremo con Roberto e Peppone. La strada stretta e la pioggia rende tutto più difficile. Con uno scambio di SMS ci diamo appuntamento alle porte di Sfax. Sono ormai le 21.00. Ci fermiamo in un bar all'entrata di questa città industriale. Dopo poco ci rimettiamo in marcia verso El Jem che raggiungeremo tra una 60ina di Km. Continua a piovere e tira un forte vento. El Jem è famosa per la presenza di un colosseo simile a quello di Roma, ma che sembra piovuto dal cielo in questa città fatta di case basse e spesso cadenti.

Troviamo un albergo adiacente alla stazione ferroviaria, decente e con il personale gentile che fa rimanere aperto per noi il ristorante fino a tardi.

Dopo cena, la solita "pausa grappa" sotto i portici del cortile interno dell'albergo. Andiamo a dormire stanchi e umidi.

La mattina dopo piove ancora.

9 marzo

La sveglia è data da un tuono caduto a brevissima distanza da noi, sono le 6,30 circa, piove a dirotto e ce la prendiamo più comoda.

Prima di metterci sulla strada per Kairouan ci fermiamo nei pressi del colosseo sotto i portici pieni di piccole botteghe di venditori e rigattieri. Rimaniamo qualche ora a trattare sul prezzo nella bottega di un rigattiere simpatico e gentile e lì compriamo un sacco di roba.

Ci mettiamo sulla strada per Kairouan a mezzogiorno inoltrato. Arriviamo in questa città, ex capitale della Tunisia e quarta città santa dell'Islam verso le 13,30 e subito andiamo a sistemarci in un albergo super figo. Kairouan è interamente circondata dalle antiche mura merlate color sabbia che danno a questa città un sapore romantico e affascinante. Il nostro albergo, un cinque stelle, è inserito nelle mura antiche ed è il regalo che ci facciamo dopo giorni di sabbia nel deserto. Ci sistemiamo nelle camere che sono in linea con lo stile dell'hotel e cioè bellissime. Nell'attesa dell'appuntamento con la nostra guida che ci porterà in giro per il paese vecchio, scendo nel beauty center a prendere contatti per i trattamenti e mi faccio fare un massaggio con l'intenzione di tornare con gli altri dopo il nostro giro. Alle 15,00 ci incontriamo con Nouri, la nostra guida che abbiamo conosciuto nel parcheggio dell'hotel. Nouri è un uomo di 40 anni che porta i segni dell'Islam sul viso. Questo significa che è molto religioso. Parla bene l'italiano e si mostra subito molto cortese e disponibile. Ci porta nel labirinto della città vecchia passando da alcune botteghe di tessitori di tappeti. E' venerdì e la maggiorparte dei negozi è chiusa, ma riusciamo comunque a fare un bel giro. Kairouan è famosa per i tappeti ed infatti ci fermiamo in una delle cooperative di tessitori della città e lì ci fermiamo per almeno due ore. La vendita dei tappeti rivela tutta l'abilità di questa gente, ma noi veniamo tutti da una città dove la vendita è nel DNA e quindi le trattative si prolungano più del normale. Dopo un tè alla menta e centinaia di tappeti srotolati e descritti enfaticamente sotto i nostri occhi, ognuno di noi sceglie il suo tappeto e tratta con Adel, il titolare del negozio che ha gli occhi svegli e capisce bene che deve scendere sul prezzo se vuole venderci qualcosa. I prezzi finali sono meno di un quarto di quelli di partenza. Torniamo in albergo e corriamo nel beauty center per

il nostro trattamento comprensivo di: bagno turco, peeling, massaggi con le alghe e massaggio rilassante con olio profumato. Uno spettacolo!

Alle 20,30 siamo a cena. Ottima cena a buffet con ogni sorta di ben di Dio.

Andiamo a nanna.

10 marzo

Ci svegliamo presto, facciamo una grande colazione nel fornitissimo ristorante del nostro lussuoso albergo. Peppone si prepara una pagnotta enorme da portare via con un kg di salumi e formaggi sotto gli occhi divertiti di camerieri e caposala.

Partiamo alle 10,00 con il cielo un po' nuvoloso e 17° di temperatura. C'è un fortissimo vento da Nord. Ci mettiamo sull'autostrada a pedaggio, l'unica del paese, che collega Monastir a Tunisi. Abbiamo percorso più di 2000 chilometri dall'inizio del nostro viaggio che –purtroppo- sta per concludersi.

Alle porte di Tunisi ci fermiamo in un negozio di autoricambi in cerca di un portapacchi a pochi soldi, ma di quelli “professionali”. Riceviamo un indirizzo dove forse lo potremo trovare. Nel frattempo Peppone approfitta per farsi riparare la gemma del faro di dietro del suo fuoristrada. Qui in Tunisia non si butta mai niente ed a noi, abituati a comprare l'intera gemma nuova quando se ne rompe un pezzo, ci sembra davvero strano che qui invece siano capaci di rattopparla in modo quasi perfetto per pochi dinari. La nostra direzione è il porto dove vorremmo trovare un hotel per la notte in modo da essere già in zona domani per la partenza. Seguiamo le indicazioni per la “Goulette” che sarebbe il porto, ma sbagliamo strada e ci ritroviamo dall'altro capo dell'insenatura del porto, nel pieno di una zona industriale e la strada termina con un ponte di imbarco su piccolo traghetti. Torniamo indietro, ma dopo poche centinaia di metri veniamo fermati dalla polizia. Non è la prima volta ed in genere vogliono solo sapere dove siamo diretti e dopo pochi minuti ci lasciano andare. Questa volta invece chiedono i documenti a tutti e chiedono chi siamo, da dove veniamo ed il perché dei nostri adesivi “organizzazione umanitaria” che esponiamo sui fianchi dei fuoristrada. Le nostre spiegazioni puntuali vengono trasmesse alla centrale con decine di frenetiche telefonate. Sembra che qualcosa non vada bene. I poliziotti sono cordiali, ma non ci lasciano ancora andare. Dopo mezzora arriva il commissario. E' una donna molto bella sui 30 anni e ci chiede di nuovo tutto ciò che ci avevano chiesto gli altri. Ha un cellulare che squilla in continuazione. Vuole sapere il percorso che abbiamo fatto e il perché abbiamo scelto proprio quello. Alla fine capiamo qual è il problema: per fare donazioni in Tunisia c'è bisogno di un'autorizzazione che noi –ovviamente- non abbiamo chiesto. Ci invita a seguirla al commissariato. La seguiamo in una stradina nei pressi di uno stabile fatiscente. Abbiamo qualche dubbio. Lei continua ad essere molto cortese e sorridente e dopo altre decine di telefonate e molte altre spiegazioni, Roberto riesce a rintracciare per telefono il presidente dell'associazione “Bambini del deserto” che parla direttamente con la commissaria risolvendo definitivamente il problema che –per la verità- era già quasi risolto. Dopo queste due ore passate in compagnia di questa bella donna, veniamo scortati fino al piccolo traghetto in cui ci eravamo imbattuti in precedenza e che ci porterà sull'altro capo del porto, quello giusto per noi.

Ovviamente la fila delle automobili in attesa per imbarcarsi non vale per noi, perché gli ormai amici poliziotti ci fanno salire direttamente, senza dare alcuna spiegazione. Li salutiamo e ci imbarchiamo. La traversata dura pochi minuti.

Troviamo un albergo sul mare molto vicino al porto e torniamo in centro. Vogliamo andare alla medina, l'immenso mercato tradizionale di Tunisi. Troviamo parcheggio poco distante e ... veniamo fermati da due poliziotti in borghese che ricominciano a chiederci i documenti. Gli raccontiamo un po' scocciati la nostra disavventura di poco prima e ci lasciano andare con sorrisi e scuse. Entriamo nella medina alle 15,00 e ne usciamo alle 19,30 ... un manicomio di gente, venditori insistenti, merci ovunque... insomma, il paradiso di Peppone che si muove agilmente di bancarella in bancarella cercando di fare affari. Veniamo indirizzati da un venditore gentile al mercato berbero della medina, una specie di città nella città con moschee, biblioteche, ristoranti.

Cominciamo a comprare all'impazzata tirando in modo quasi vergognoso sul prezzo e usciamo dalla medina stracarichi di ogni tipo di merce e stanchissimi. Cena e nanna. Il nostro albergo è anche un luogo equivoco... lo scopriamo la sera.

11 marzo

Sveglia presto, colazione e partenza per il porto per il check in. Ci aspetta ancora qualche sorpresa. Nel porto veniamo assaliti dai venditori che ci propongono le loro merci a prezzi davvero stracciati. Cominciano ore di delirio. Cominciamo a barattare interi servizi di piatti decorati per 5 o 6 birre o per un rotolone scottex. Peppone sembra impazzito. Nelle auto non entra davvero più niente. Scambiamo una busta di caramelle e alcuni laccetti portachiavi con due servizi da tè e altri vasetti colorati. Alla fine non abbiamo più niente da scambiare. I venditori sono eccitatissimi, per un pacchetto di sigarette ti possono dare un grande vaso decorato. Non ho mai visto una cosa simile. Ci imbarchiamo quando ormai non entrerebbe neanche più uno spillo nelle macchine. Per fortuna l'imbarco è avvenuto in ritardo e quindi le procedure alla dogana sono molto velocizzate.

Ci imbarchiamo.

Ed è mare ed è terra ed è casa... non più come prima.